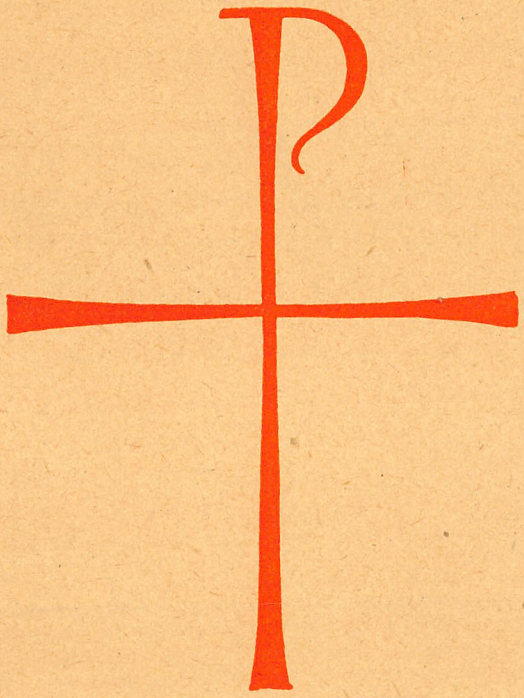

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

APRILE 1951 ANNO XX - N. 4

NOZZE D'ORO SACERDOTALI

E UN NUOVO VOLUMETTO NELLA *COLLANA FIDES*

Il Sac. Dott. ANDREA GENNARO, Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, tanto conosciuto in Italia e all'estero per le sue chiare ed esaurienti trattazioni pastorali, ha voluto regalare proprio in questi giorni alla nostra Collana FIDES una piana e limpida trattazione morale su

LA FAMIGLIA CRISTIANA

17 capitoletti lumeggiano e aggiornano con sufficiente ampiezza i molteplici aspetti del vasto problema, secondo i fini eminentemente catechistici della nostra collana. La grande esperienza del rinomato ed egregio Autore vi ha riassunto il meglio d'un lungo e laborioso apostolato di *cinquanta anni di vita* spesi tutti nel Magistero della scuola e nel Ministero sacerdotale.

Mentre presentiamo al Venerato Maestro e all'Esimio Autore i nostri più vivi rallegramenti e gli auguri di molti altri anni ancora fecondi di bene, raccomandiamo vivamente a tutti l'interessante NOVITÀ.

LA FAMIGLIA CRISTIANA

Formato tascabile, rilegato, pagine IV-254 - L. 300

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO

Abbonamenti per il 1951

Catechesi « S. M ».	Italia	L. 300	Estero	L.	600
Catechesi « S. E. P. O »	«	300	«	«	600
Cumulativo « S.M. » e « S E P.O. »	«	500	«	«	1000

Direzione **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**
Amministrazione **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) — **c. c. p. 2/27196**

ANNO XX - N. 4 **CATECHÈSI** APRILE 1951

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Attualità dell'insegnamento della Religione nelle Scuole medie, 95 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: La poesia del Genesi, 100 - Il Catechismo che si fa è la vita che si vive, 101 - L'ordine di Malta, 103 — SCHEMI DI LEZIONE: Vaticinii messianici: «il testimonio dei Gentili!», 108 - Quesiti Eucaristici, 113 - La Santa Messa, 114 - INFORMAZIONI E NOTE, 117.

Attualità

dell'insegnamento della Religione nelle Scuole Medie[1]

Le premiazioni scolastiche in forma solenne, stanno diventando un ricordo, che a molti può essere un ricordo caro: i tempi passati.

O non si fanno più, o si fanno in una forma sempre più ridotta. V'è contro di esse un pregiudizio. Si dice, o si pensa, che sanno di accademia vuota, cose di altri tempi superati. Ma forse *multa renascentur quae jam cecidere.*

Ad ogni modo la premiazione solenne di giovani delle Scuole Medie che, spontaneamente, con sacrificio personale, presero parte al Concorso *Jubilaeum*, non è vuota e vecchia accademia. È una novità: è la prima volta che ha luogo, dopo che la Religione è entrata dignitosamente nelle materie di insegnamento di tutte le Scuole Medie Italiane. È una felice novità, ci dice del progressivo affermarsi e perfezionarsi dell'insegnamento catechistico nelle Scuole. È una consolante realtà, espressa in cifre e dati statistici, in tutta l'Italia: cifre e dati che hanno una grande eloquenza.

La premiazione è onorata dalla presenza di S. E. il Vescovo: una presenza che è un grande conforto ed uno stimolo efficace per gli Insegnanti a fare sempre più e sempre meglio: è un alto onore per i giovani vincitori che ricevono il premio.

---

(1) Conferenza tenuta nell'occasione della Premiazione solenne dei premiati al Concorso *Jubilaeum* nell'Istituto Salesiano (g.c.) di Verona. La conferenza fu tenuta alla presenza di S. E. il Vescovo, il Provveditore, i Presidi degli Istituti cittadini di Scuole Medie, dei genitori e di una folla di studenti.

Il Vescovo è colui donde viene ai Catechisti ogni potere di insegnare la Religione. Da lui essi ricevono direttamente il mandato, come una missione delicatissima. Con lui, successore degli Apostoli, deve concordare ogni insegnamento religioso. Ignazio di Antiochia al principio del secolo secondo diceva che i Sacerdoti devono concordare con il loro Vescovo, come le corde di una cetra.

La scuola

La premiazione viene fatta alla presenza del Provveditore degli Studi, che rappresenta ogni Autorità Scolastica: alla presenza dei Signori Presidi, che possono portare all'insegnamento della Religione nella Scuola un aiuto prezioso, talora indispensabile.

Gli Insegnanti di Religione ne sentono, tanto spesso, vivo il bisogno. L'insegnante di Religione ha spesso l'impressione, specie nelle Medie Superiori, data la mentalità non metafisica degli allievi, di essere un nuotatore contro corrente. È sempre un'impresa ardua andare contro corrente.

Si aggiunga il fatto della nessuna importanza che ha il voto di Religione agli effetti della promozione e la tendenza utilitaristica, oggi diffusa fra studenti, di studiare quello e soltanto quello, che è necessario direttamente per gli scrutinii e gli esami finali. Allievi e famiglie hanno, troppo spesso, una mentalità di questo genere: assicurarsi anzitutto, prima di tutto, la promozione, per arrivare, più presto sia possibile, ad una professione. Nessuna valentia di professore riesce ad indurre *tutta* una scolaresca a studiare con impegno una materia qualsiasi, se non vi è, insieme all'allettativa del sapere, il pungolo del voto. L'imperativo categorico « puoi, dunque devi » è bello in teoria, in pratica non ha presa, almeno generalmente, sulla volontà. Il giudizio teorico cede tanto spesso all'utilità pratica.

Vi sono studenti che si propongono lo studio della Religione come un dovere; ma vi sono studenti, e sono i più, che non se lo propongono come un dovere, ovvero se ne dispensano facilmente, per esempio quando urge lo studio di altre materie, dove sono impegnati per il voto, quando alla Religione sono riservate le ultime ore, le più difficili per la disciplina e per il rendimento intellettuale.

Qualche volta sembra che gli alunni assumano l'aria di stare attenti per fare una grazia personale all'Insegnante.

Questi, a sua volta, per ottenere l'attenzione, si vede costretto a rinunziare al suo piano organico di sviluppo del programma, per trattare argomenti che, lì per lì, riescono interessanti, ma che sono a discapito del suo insegnamento, che ha tutto da guadagnare dalla organicità e tutto da perdere dalla frammentarietà.

Ora in questa posizione disagiata l'aiuto dei Signori Presidi all'Insegnante di Religione diventa prezioso, talora necessario.

La famiglia

La premiazione si svolge anche alla presenza dei genitori degli alunni. L'Insegnante di Religione ha bisogno più di ogni altro Insegnante, della collaborazione delle famiglie. Se questa manca, in grande parte la sua opera resta paralizzata. Egli sente, attraverso il suo allievo, il polso morale-religioso delle famiglie. Se questo polso batte

all'unisono con il suo, è una vera gioia ed il suo compito è facilitato. Ma se vi è dissonanza, allora sono dolori ed ogni tentativo di educare diventa difficile.

Qualche volta tocca di arrestarsi pensosi davanti a casi ribelli ad ogni cura: si rimane perplessi, sconcertati. Poi si fa la scoperta: è mancata la madre, manca la famiglia, manca *l'humus*, dove poter seminare con speranza di frutto.

Ma questi casi sono rari. Genitori ed Insegnanti di Religione ci sentiamo invece tanto spesso uniti, in una intima misteriosa, solidarietà, che è tanto bella! Abbiamo una coincidenza, non fortuita, di giudizi: abbiamo le stesse trepidazioni. L'insegnamento della Religione, fatto per desiderio dei genitori, che lo chiedono liberamente, è per l'Insegnante il mezzo per arrivare, in armonia con i genitori, a quello che è il fine, cui tende: l'educazione.

Nella Scuola l'Insegnante di Religione sente di essere il rappresentante della famiglia. Gli allievi si aprono a lui spesso con schiettezza, dicono quello che pensano, manifestano con libertà i loro stati di animo. Essi talora chiamano il loro Insegnante di Religione con una parola, che è più bella, più onorifica di quella di Professore, con una parola che dice molto al cuore dell'Insegnante, che si commuove e si esalta, lo chiamano: *Padre!*

Valore educativo del premio

I giovani hanno risposto con entusiasmo all'appello per il Concorso *Jubilaeum* ed oggi tutti ricevono, in proporzione ai meriti, un riconoscimento, un premio. Riconoscimento dello studio fatto con intelletto d'amore e con sacrificio personale. Ma, oltre questo riconoscimento umano, c'è, infinitamente superiore, quello che dà Dio e la coscienza di ciascuno.

Il gentile poeta dell'Eneide, dove sono sparse tante traccie del *Logos*, mette in bocca al saggio Alete queste parole in lode dei due giovani Eurialo e Niso:

« *Quae vobis, quae digna, viri, pro laudibus istis, praemia posse rear solvi?* » e risponde subito: « *pulcherrimum primum Dii dabunt, moresque vestri* ». La prima, la vera, la più ambita premiazione la dà Iddio e la coscienza, che ne è la voce. Però anche l'idea del premio umano ha il suo valore: è una idea-forza. Ciò è tanto naturale ed è fondato sulla natura umana che, accanto all'elemento razionale, fuso insieme in unità meravigliosa, ha l'elemento sensitivo.

Questa premiazione, che si unisce a quella di migliaia e migliaia di giovani studenti, partecipanti al Concorso *Jubilaeum* è un segno confortante.

Noi ci avviciniamo al traguardo fissato e formulato dall'art. 36 del Concordato: « La Religione sia fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica italiana ».

La Religione non è soltanto il fondamento della moralità, ma è altresì il più grande scibile nell'ordine intellettuale, in quanto riguarda ciò che è eterno, ciò che è divino: è la manifestazione principale dello spirito umano.

L'insegnamento della religione

L'insegnamento della Religione si impone per la sua origine: viene da Dio. Per la sua certezza: le sue verità non vacillano, come quelle puramente scientifiche, ma resistono come il diamante. Per la sua nobiltà: una scienza è tanto più nobile, quanto

più nobile ne è l'oggetto. Per la sua importanza: riguarda il problema fondamentale, il perchè della vita, domande a cui la scienza puramente umana non ha mai risposto e non può rispondere.

Ma oltre che per queste ragioni intrinseche, lo studio della Religione è un arringo nobilissimo, perchè, come fu detto assai bene, è la chiave di tutta la cultura, è conquista di verità piene, è catechismo di vita vera.

È chiave di tutta la cultura.

Tutta la nostra cultura italiana, nelle sue espressioni storiche, filosofiche, artistiche ed anche scientifiche, rimane inspiegabile senza l'aiuto della Religione che l'ha compenetrata.

Come è possibile cogliere e comprendere il vero pensiero dei nostri grandi scrittori, da Dante a Manzoni, senza una profonda conoscenza di quella fede cristiana, a cui si ispirarono ed a cui si inchinarono?

Lo stesso spirito degli autori meno confessionali, come Leopardi, Carducci, D'Annunzio, è irriducibile allo spirito con cui scrissero Eschilo, Sofocle e qualsiasi altro autore pagano.

Si tratta di uno spirito nuovo, maturato nel clima cristiano. L'esemplificazione si potrebbe facilmente allargare nel campo filosofico ed artistico.

Forse una spiegazione della superficialità della cultura moderna va cercata proprio qui: nell'avere trascurata la cultura religiosa, che è l'unica chiave capace di schiudere le porte alla interpretazione del genio latino, da venti secoli a noi.

Lo studio della Religione è *conquista di verità.*

Esso afferra la mente come, e più, della letteratura, della matematica e di altri rami di sapere e risponde a quel desiderio di arrivare alle verità, che è insito all'intelligenza umana. « *Quid fortius*, diceva Agostino, *desiderat anima quam veritatem?* »

L'insegnamento di Religione può essere impartito, come in ogni altra scienza, nella più infantile delle elementarità e nella più profonda ed universitaria delle formulazioni: ma, a differenza delle altre scienze, in qualsiasi forma venga impartito, è sempre esauriente, completo, capace di soddisfare qualsiasi sete intellettuale.

Per questo non è un insegnamento ristretto ad una categoria riservata di specialisti: ma si indirizza a tutti gli uomini, per renderli tutti, senza distinzioni e privilegi, egualmente sapienti.

L'insegnamento della Religione è *sorgente di vita.*

La scuola di Religione è proprio per la vita, qui si verifica in pieno il detto: « *non scholae, sed vitae discimus* ». Il giovane è condotto a mettersi nella scia di Colui che ha detto « Io sono la via, la verità, la vita ».

Le numerose questioni intorno a Dio, ai suoi attributi, all'origine del mondo e dell'uomo, a Gesù Cristo e la Sua Chiesa, non sono speculazioni astratte. Ma sono verità impegnative. Impegnano cioè a fondo la vita quotidiana dei giovani, le ritrovano un orientamento, un giudizio pratico sul valore della vita e le sue finalità.

Nelle questioni religiose non si tratta, come per altri problemi estetici, storici, filosofici e scientifici, di soddisfare ad una curiosità intellettuale, pure nobilissima; di procurarsi un'emozione, di assicurarsi una professione. Qui si tratta di problemi che investono tutto ciò che di più intimo, di più nobile, di più prezioso vi è nel giovane:

di problemi, che hanno riflessi immediati nel modo di concepire la propria vita e viverla.

Dalla soluzione di questi problemi dipendono distinti ed opposti orientamenti, non solo nel campo individuale, ma anche in quello familiare e sociale.

Responsabilità.

È una responsabilità ben ardua che grava sugli Insegnanti di Religione. Nel pensiero di Pio XII, che spesso parla a studenti ed ad intellettuali, è chiara ed evidente la preminenza che Egli dà alla catechesi, nella gerarchia del lavoro pastorale.

Per questo nell'insegnante di Religione vi è, oltre quella della cultura e di una saggia pedagogia, l'esigenza di una formazione soprannaturale, con una fede salda, con coraggio illuminato, con un sano giovanile ottimismo, con una vita che sia il più convincente argomento di credibilità per i suoi alunni. Tutto questo è una premessa insostituibile, nè valgono altre competenze per compensarla, se manca.

Il segreto del successo dell'insegnamento di Religione è qui. Pio XII in un messaggio latino rivolto l'ottobre scorso ai partecipanti ad un Congresso Internazionale Catechistico ha fatto questa dichiarazione che è il più bell'elogio dell'insegnamento religioso nelle scuole. « *Ii qui in civitate et natione munera, auctoritate et nobilitate, praestantia tenuerunt et tenent, si in catholica fide perstiterunt, eidemque liberaliter faverunt, id persaepe debetur eruditioni et alacritati alicuius sacerdotis necnon eius ho-*frase, *nestissimo virtutis exemplo* ».

Un brillante scrittore francese, Henry Daniel-Rops, definì il nostro secolo con una frase che ha fatto fortuna: *un mondo senza anima.*

In realtà non si tratta di un mondo senza anima, ma di un mondo con una *povera anima:* un'anima travagliata, in crisi, che si dibatte fra due catechismi.

Un catechismo ha le sue radici nel Vangelo, nelle rivelazioni dell'Uomo-Dio ed ha una esperienza di venti secoli. Esso mira ad innalzare l'uomo ai vertici della divinità.

L'altro catechismo, opera dell'uomo, si è venuto filtrando attraverso il razionalismo, l'illuminismo, l'idealismo Hegeliano ed ora sta precipitando in un materialismo di varie gradazioni.

La scuola di Religione vuole aiutare i giovani a ritrovare la loro anima, naturalmente cristiana, arricchirla, irrobustirla, così che possano affacciarsi alla vita, che li attende, serenamente, fiduciosamente, nelle grandi linee tradizionali della nostra civiltà cristiana.

Così come voleva i giovani, così come operava saggiamente, il grande S. Giovanni Bosco, il modello degli educatori, di cui qui, all'ombra del suo Tempio e del Suo Istituto, che ne continua le tradizioni e ne conserva lo spirito, ci pare di sentire il monito solenne.

Mons. Angelo Grazioli

Insegnante di Religione al Liceo Statale « Maffei » in Verona

*



II.

La poesia nel Genesi

(Per una interpretazione poetica della Bibbia)

La seconda parte del Genesi abbraccia il periodo che va da Abramo alla morte di Giuseppe.

Dalla descrizione di sommovimenti cosmici si passa alla narrazione delle vicende di alcuni uomini scelti da Dio ad essere gli antenati di Gesù.

Non è più dunque la storia dell'umanità, ma la storia di un popolo, e, precisamente di una famiglia che vive e si moltiplica sotto lo sguardo vigile di Dio. Non più distese verginali di cieli e d'acque, non più stupori di nascite australi, non più prodigi di fioriture primordiali, ma idilliche sfumature di colori intorno agli amori, alle speranze, alle pene di umile gente che vive la sua giornata ai margini dei deserti, o nelle steppe sitibonde, o si accampano nelle praterie ubertose in cerca di pascoli per il gregge.

La poesia perciò da grandiosa e polifonica si fa elegiaca e monodica, come avesse dimenticato le tragiche visioni di catastrofi universali e l'infinita tristezza di un esilio senza fine incominciato là, sulla vietata soglia del Paradiso terrestre.

Pare che Dio alfine placato trovi le sue compiacenze nel conversare con questi uomini dallo sguardo semplice e dal cuore intatto e che da loro attenda alcunchè di prodigioso e di infinitamente prezioso.

Essi, poveri di beni, sempre in cerca di una terra propria, spesso scacciati e perseguitati, camminano su profetiche vie seguiti dalle pecorelle belanti, ricchi però di un bene dal duplice splendore: la fede nel vero Dio che si esprime da parte di Lui nella Promessa del Messia, da parte loro nella speranza perfetta ed eroica.

E questo Messia si avanza verso l'umanità che lo ignora coi passi di questi pastori di greggi, che sono in realtà pastori di popoli non ancora nati, ma veduti solamente in sogni, più belli di ogni bella realtà.

Tutta la seconda parte del Genesi è trasfigurata da questa luce di poesia divina, spesso avvivata da candide apparizioni angeliche che splendono nelle solitudini, o legano la terra al cielo con scale di luce.

Angeli, pastori, pecorelle bianche, orizzonti ondulati sotto cieli tranquilli, lunghe strade e pozzi d'acque frigide aperti alla sete delle creature in tramonti rosei come aurore.

Ecco i motivi dominanti.

Non si deve però pensare che tanta semplicità e benedizione di Dio possa apparire a lungo andare l'anticipazione di una smidollata Arcadia in cui la poesia si diverte nel gioco di fittizi sentimenti. Oh, no! Qui la grande poesia di Dio e degli uomini tocca tutti i toni di una gamma infinita, dai più profondi ai più alti, dai più terreni ai più celesti.

Amore, peccato, rimorso, tristezza, sdegno e perdono, tutte le voci dell'umanità vi risuonano in note ben distinte e tutte hanno da Dio la risposta che a volta a volta suona incoraggiamento, monito, conforto, rimprovero.

E vi si assurge in alcune pagine fino all'eroico, come nel sacrificio di Abramo e di Isacco, come nel perdono di Giuseppe, e vi si piange con lacrime inconsolabili come Giacobbe sulla tomba di Rachele.

Anche il sinistro bagliore di un incendio immane rosseggia ad un tratto nel cielo notturno: Sodoma e Gomorra arse dal castigo divino.

Ma sono episodi che non turbano la pacata serenità del tutto, anzi la mettono in evidenza nel medesimo tempo che la avviano e l'accendono di pennellate più intense.

Nella prima parte del Genesi là dove tutto incomincia e dove la vita dell'umanità attende di germinare dal grembo della donna, Eva, la madre dei viventi, domina con la sua bellezza verginale, e con la sua vergogna dolente.

Qui la femminilità appare ancora, non con un solo volto, ma con quello bellissimo di Sara, o col casto rossore di Rebecca, o con l'affascinante sorriso di Rachele e sempre fiorisce nel desiderio e nel presagio di una maternità privilegiata che sogna sulla tenera fronte del figlio una corona regale.

Umile gente, nomadi pastori, povere tende sotto il sole o sotto le stelle, teneri belati nel silenzio sconfinato...

Gli Angeli sorvolano lievi in ascolto... Sì, qui, proprio qui incomincia la storia di Colui che deve venire.

CATERINA PESCI

Il Catechismo che si fa è la vita che si vive

Un quadro molto triste.

Le cifre ufficiali della delinquenza minorile per il 1950 *non sono ancora definite. Saranno tuttavia sconcertanti quanto quelle degli anni precedenti. Nella sola Italia, al termine del* 1949 *i delitti perpetrati dai minorenni assommavano a* 10.205 *di cui* 2.445 *contro la persona,* 6.614 *contro il patrimonio,* 389 *contro la moralità e gli altri di vario genere. Il totale dei condanntai era qualcosa come* 1492 *mentre i tribunali avevano dovuto occuparsi di ben* 18.895 *casi. Nel frattempo le case di rieducazione e le carceri rigurgitavano di ben* 5.821 *elementi* (1).

Triste bilancio: una tempesta furiosa

(1) Da parte sua la Francia non è da meno. In un anno le statistiche di quel Paese hanno registrato 39 casi di suicidio tra ragazzi al disotto dei 17 anni.

in primavera... La gioventù vive il catechismo che le si fa.

Italia povera...

Le cause del disastro sono molte. L'esempio, la stampa, gli spettacoli... Queste cose invece di essere tenute a freno sono generalmente definite « bisogni sociali ». E così la corrente si alimenta e diviene sempre più travolgente. C'è un catechismo, in società, che non è il Catechismo: vi bevono piccoli e adulti ma per i piccoli c'è l'aggravante dell'esempio degli adulti. Povertà morale.

Questa povertà non corrisponde a una povertà finanziaria: pare anzi inversamente proporzionale. Sempre nel 1949 *sono stati spesi* 102 *miliardi per spettacoli e scommesse sportive. Non si tratta di cosa che si riferisca solo a determinate categorie ma di un fenomeno generale. I cittadini sono entrati evidentemente in un euforico tenore di vita. Tutto questo denaro è stato ripartito per* 53 *miliardi alle sale cinematografiche che da* 4.013 *nel* 1938 *sono salite a* 6.551 *nel* 1948 *e a* 7.445 *nel* 1949, *con un incasso medio superiore ai* 7 *milioni per sala; per* 6,5 *miliardi alle sale da ballo; per* 5,5 *miliardi ai teatri; per* 5,4 *miliardi allo sport...*

Povertà economica?

Il C.C.C. aveva classificato escluso *il film « Duello al sole » ed ecco che esso ha incassato da solo* 763 *milioni di lire. « Bellezze al bagno » aveva subito la stessa condanna, e rendeva un incasso di* 483 *milioni. « Sogni proibiti », accompagnato dalla stessa qualifica, superava l'incasso di* 286 *milioni. Non altrimenti per i « Pompieri di Viggiù » che dava un introito di* 264 *milioni, per « Riso amaro » con i suoi* 221 *milioni, e « Preferisco la vacca », pingue di ben* 192 *milioni...*

Ai films che il C.C.C. aveva dichiarato ammessi per tutti *è toccata la sorte di un incasso che va a un massimo di* 98 *milioni (« Bataan »), di* 95 *milioni (« Dumbo » di Disney) e di* 50 *milioni (« Fuggitiva »).*

Senza commento.

... e poveri cervelli.

Ma che importerebbe questo terribile rinverdimento di tasche se non avesse il corrispondente in un infausto rinsecchimento di cervelli?

Sopra un centinaio di films ne esiste una ventina di avventurosi, quasi altrettanti passionali, una decina sentimentali... e le facoltà degli spettatori sono continuamente costrette a subire il bombardamento emozionante di qualcosa come 642 *esempi di furto di alimenti,* 213 *casi di adulterio maschile,* 192 *casi di adulterio femminile,* 183 *casi di falsa testimonianza,* 310 *esempi di omicidio,* 165 *esempi di furto semplice,* 104 *esempi di rapina, ecc.*

È un'attività (ci sia perdonato il termine) « catechistica » ben disastrosa! Eppure si lavora solo per divertire, pressati dalla molla del reddito e, qualche volta, dalla malavoglia d'un apostolato a rovescio. Se esiste una spinta sociale sì poderosa, per azione di leve sì fatue, cosa non dovrebbe avvenire nel vero Catechismo, dove le leve sono Dio *e la* felicità non transitoria degli uomini? (2).

M. Bongioanni

---

(2) *L'Osservatore Romano* del 3 marzo p.p. riportava questa notizia consolante e incoraggiante:

Il successo finanziario di « Monsieur Vincent ».

PARIGI, febbraio.

Il film « Monsieur Vincent », che — come è noto — ha riportato sullo schermo la vita e la carità di San Vincenzo de' Paoli, ha ottenuto il maggior successo finanziario fra i films finanziati dall'Ufficio

L'ordine di Malta

Origine.

I Cavalieri di San Giovanni, negli otto secoli della loro storia gloriosa, presero varie denominazioni: in Francia si chiamarono Ospitalieri o *Cavalieri dell'Ospedale* ed in Germania *Giovanniti*. Furono detti Cavalieri *Gerosolimitani* in Italia; Cavalieri di *Rodi* dal 1300 al 1500 e da ultimo Cavalieri di *Malta*, come comunemente si chiamano tutt'ora. Ufficialmente l'Ordine s'intitola SOVRANO MILITARE ORDINE GEROSOLIMITANO DI MALTA.

Esso è il più antico degli Ordini Cavallereschi e fu fondato in Gerusalemme nel secolo XI, dal Beato Gherardo, monaco benedettino, con la cooperazione di alcuni cittadini amalfitani, che costruirono presso il Santo Sepolcro un primo ospedale per i pellegrini poveri ed infermi sotto la protezione di San Giovanni Battista.

Costituito prima, col solo scopo religioso ed ospitaliero, l'Ordine, assunse quasi subito il *carattere guerriero*, in occasione della prima Crociata e nel 1113 ricevette dal Papa Pasquale II l'approvazione della regola religiosa.

Fin da quel tempo il Capo dell'Ordine portò il titolo militare di Gran Maestro e quello religioso di Servo dei Poveri di Gesù Cristo.

Organizzazione antica.

I membri dell'Ordine si dividevano in tre classi: Ecclesiastici, Cavalieri e subalterni o Serventi.

Gli *Ecclesiastici* erano i cappellani degli ospedali e delle milizie. I *Cavalieri*, nella loro duplice qualità di frati e di guerrieri, dovevano obbligarsi, tanto alla cura degli infermi che al servizio delle armi contro i nemici della Cristianità. I *Subalterni* erano invece specializzati e si distinguevano in: *Confratelli*, per la cura dei malati, *Serventi d'arme* o Scudieri per assistere e accompagnare i cavalieri in guerra. Tutti erano obbligati ad una severa vita conventuale, coi tre voti di povertà, castità e obbedienza.

Oltre a queste categorie esisteva quella dei *Donati*, formata da persone che si votavano (donavano) al servizio dell'Ordine specialmente per le opere di carità. Essi portavano la croce di tre braccia o mezza croce, mentre per gli altri l'emblema è la caratteristica croce a 4 braccia.

Esistevano pure, fin dalle origini, delle Religiose claustrali, che servivano gli ammalati negli ospedali dell'ordine, o vivevano nei vari conventi. Esse dovevano produrre prove di nobiltà e portavano la croce ottagona cucita sull'abito.

Più tardi venne anche concessa la Croce dell'Ordine, a titolo onorifico, a dame,

---

Nazionale per la Cinematografia francese.

Infatti sono stati pubblicati i bilanci delle iniziative commerciali ed industriali per cui è stato utilizzato denaro dello Stato e mentre molte si sono risolte in un insuccesso finanziario, fra quelle che si sono chiuse in attivo il primo posto è tenuto dal film « Monsieur Vincent ».

Quindi anche per noi c'è possibilità di successo, persino finanziario: basta fare qualcosa che sia potentemente bello e profondamente buono. (*N. d. R.*).

in numero ristrettissimo, scelte sempre fra signore appartenenti alle famiglie di alta ed antica nobiltà.

Due furono sempre le insegne dell'Ordine: la *militare* e cioè croce bianca piana in campo rosso, detta anche croce di San Giovanni che fregiava armi, bandiere e sopraveste dei cavalieri; e quella *religiosa*, che era invece la croce a otto punte di tela bianca, simboleggiante le otto beatitudini, cucita sul saio nero, che i cavalieri indossavano nelle Chiese e negli Ospedali e più tardi portata anche in smalto e sospesa al collo con una catena d'oro.

L'Ordine era costituito dai Cavalieri, scelti fra la più alta nobiltà d'Europa, i quali formavano otto grandi ripartizioni secondo la loro origine, e che prendevano il nome di *lingue*, cioè Lingua pi Provenza, di Alvernia, di Francia, d'Italia, di Aragona, d'Inghilterra, d'Allemagna e di Castiglia.

A Capo di ogni Lingua stava un *Balì*.

I Cavalieri entravano giovanissimi (paggi) nell'Ordine e dopo il noviziato di alcuni anni, presso il Convento Magistrale, durante il quale facevano la « carovana », ossia imparavano il mestiere delle armi e del mare, nella milizia o sulle navi dell'ordine, erano ammessi a prestare la solenne professione coi tre voti monastici.

Comandanti al servizio della flotta o nell'esercito erano parimenti tenuti a dare la loro opera negli ospedali e negli ospizi. In età matura venivano sovente destinati a presiedere i vari stabilimenti religiosi o assistenziali, costituiti nel territorio delle loro Lingue, ed erano perciò investiti delle relative Commende, ossia del godimento ed amministrazione dei beni immobili uniti a tali istituzioni.

I Cavalieri di Onore e di Devozione non erano obbligati da voti e quindi potevano essere coniugati, prestavano servizio temporaneo sulle navi dell'ordine o nella cavalleria, ma godevano dei privilegi religiosi e vantaggi dell'Ordine a simiglianza dei terziari degli Ordini monastici.

Vicende storiche.

Dopo la caduta del regno latino di Gerusalemme, l'Ordine si stabilì a Cipro, e poi nel 1306 nell'Isola di Rodi, sulla quale esercitò la piena sovranità per oltre due secoli, per cui i suoi membri si chiamarono in quel tempo *Cavalieri di Rodi*. Creatovi un nuovo convento ed un grande ospedale, di cui resta ancor oggi l'imponente edificio, i Cavalieri fortificarono Rodi, costruendovi una potente base militare e navale, che per gran tempo tenne in rispetto i nemici del nome cristiano e che avrebbe potuto impedire per sempre l'avanzata dell'Islamismo, se la sua azione non fosse stata frustrata dall'egoismo delle potenze europee.

Infatti i Cavalieri di San Giovanni, dopo aver sconfitto i turchi in tante gloriose battaglie e difeso valorosamente l'Isola in tre successivi assedi del 1310, nel 1444 e nel 1480 dovettero cedere alle forze soverchianti del nemico, nel memorando assedio di Solimano, nel 1522. Dopo sei mesi di eroica resistenza, in cui s'immolarono due terzi dei cavalieri, senza alcun soccorso dagli Stati cristiani, l'Ordine fu costretto a rinunziare al dominio di Rodi, ma concludendo una onorevole capitolazione che permise ai Cavalieri di lasciare l'Isola, conservando parte della flotta e delle armi e di salvare dalle rappresaglie dei Musulmani la popolazione cristiana.

L'alto valore dimostrato in quella circostanza dal Gran Maestro Villiers de l'Isle-

Adam e dai Cavalieri di tutte le lingue, valse a far concedere all'Ordine nel 1530, dall'Imperatore Carlo V, il possesso delle isole di Malta e di Tripoli.

Per circa tre secoli l'Ordine tenne il dominio di Malta e si segnalò per l'eroismo delle sue milizie di terra e di mare. Sostenne un lungo e formidabile assedio dei Turchi nel 1565, che finì con una splendida vittoria dei Cavalieri, sotto il comando del famoso Gran Maestro de La Valette, che fondò la nuova capitale.

L'Ordine prese parte con le sue navi alla famosa battaglia di Lepanto ed a tutte le azioni di guerra contro i Musulmani in difesa dell'Europa, di cui era sentinella avanzata e combattè senza tregua i pirati che infestavano il Mediterraneo.

Tanta attività militare non distoglieva i Cavalieri dalle opere religiose e caritatevoli, avendo essi fondato anche a Malta un ospedale, che fu un modello per quei tempi, e dato un grande contributo al progresso della scienza; in questo ospedale, gli stessi Cavalieri esercitavano la chirurgia e diedero per primi l'esempio di lasciare in testamento il proprio cadavere allo studio dei medici. Contemporaneamente, in tutti gli Stati d'Europa, l'Ordine manteneva ricoveri ed ospedali e fondava cliniche specializzate, quale quella di Vienna per le cure delle malattie degli occhi.

La storia religiosa dell'Ordine annovera numerosi esempi di fulgida santità eroica. Parecchi suoi membri sono stati elevati all'Onore degli altari.

Nel 1798 Napoleone Bonaparte, muovendo alla conquista dell'Egitto, si impadroniva, con tradimento, della piazzaforte di Malta e delle navi dell'Ordine, ed il Gran Maestro Hompesch, con i Cavalieri, era costretto a lasciare l'Isola e rifugiarsi a Trieste, ove protestava solennemente per l'aggressione e spogliazione subita. Le guerre ed i rivolgimenti politici al principio del secolo XIX sopprimevano quasi ogni attività dell'Ordine, che si dovette trasferire in Russia, sotto la protezione dell'Imperatore Paolo I, divenutone Gran Maestro.

Morto lo Zar, il Gran Maestro Tommasi, che gli succedette stabilì la sua sede a Catania, nella speranza di ricuperare l'antico dominio, che intanto l'Inghilterra aveva occupato in nome del Re delle Due Sicilie, alto sovrano delle Isole Maltesi.

È noto che col Trattato di Amiens, nel 1802, l'Ordine avrebbe dovuto riavere il possesso su Malta ed i mezzi per ricostruire la flotta e i suoi stabilimenti religiosi ed ospitalieri nei vari Paesi di Europa. Ma, purtroppo, le promesse non furono mantenute; l'Inghilterra si fece assegnare Malta dal Trattato di Vienna ed il Gran Maestro dovette fissare la sua sede in Roma, sotto la protezione del Papa, nel 1815.

Dopo un periodo di raccoglimento per l'Ordine, sotto il Pontificato di Leone XIII venne ristabilita la dignità di Gran Maestro a cui i Capi di Stato cattolici riconobbero il titolo di Principe, gli onori sovrani e il diritto di inviare e ricevere rappresentanti diplomatici.

Si veniva quindi a stabilire, per l'Ordine di Malta, quel nuovo principio di sovranità senza territorio che già era stato riconosciuto alla Santa Sede prima della Conciliazione con lo Stato Italiano.

Ordinamento attuale.

L'Ordine di Malta, sebbene non abbia più il possesso delle isole nè la flotta militare è effettivamente Sovrano e Militare; infatti la sua personalità giuridica internazionale è riconosciuta da molte potenze.

Chiamato a far parte dalla Convenzione di Ginevra, per l'assistenza ai feriti di guerra, quale potenza sovrana, l'Ordine di Malta istituiva in vari Stati nuovi organismi militari, riconosciuti dai relativi governi, con treni, navi ed ospedali da campo, per compiere tutti i servizi sanitari durante le guerre e le pubbliche calamità.

Infatti nelle recenti guerre coloniali e nelle due guerre mondiali, varie unità ospedaliere vennero organizzate in Italia, in Francia, in Austria, in Germania e in Ungheria, portanti le insegne dell'Ordine, meritando il plauso e la gratitudine dei rispettivi Governi. Le sue insegne e le sue onorificenze sono ufficialmente autorizzate in quasi tutti gli stati del mondo.

Capo supremo dell'Ordine è il Gran Maestro cui spetta il titolo di Principe e il rango cardinalizio. Egli viene eletto a vita dal Sovrano Consiglio Compìto, che rappresenta il Capitolo Generale dell'Ordine.

Il Consiglio Sovrano Ordinario, che coadiuva il Gran Maestro è composto da cavalieri di giustizia, rappresentanti dei Gran Priorati.

Attualmente i Membri dell'Ordine, oltre agli Ecclesiastici e alle Dame, si distinguono in tre grandi categorie: Cavalieri di giustizia, Cavalieri di Onore e Devozione, Cavalieri di Grazia Magistrale.

Esistono ancora delle religiose professe che portano la croce ottagona sul loro abito, a Malta ed in Spagna, dove sono chiamate « Las Commendadoras de S. Juan ».

Per le due prime categorie di Cavalieri si richiedono prove di antica nobiltà secondo le regole dell'Ordine e con regole che variano secondo la nazionalità dei candidati.

La terza categoria è formata da Cavalieri con prove nobiliari per la sola famiglia paterna, oppure scelti per meriti personali o per particolari benemerenze verso l'Ordine, come avviene per i Donati.

Il Gran Maestro.

Negli otto secoli della sua storia l'Ordine conta una serie di 76 Gran Maestri ove figurano i nomi delle più illustri famiglie di Europa, dal *Beato Gherardo del Sasso* al *Principe Fra Ludovico Chigi Albani della Rovere* che tiene oggi felicemente la suprema dignità dell'Ordine.

Sua Altezza Eminentissima l'attuale Sovrano Gran Maestro discende da una delle grandi casate storiche papali e principesche che originata da Siena, si stabilì nell'Urbe verso la metà del secolo XV, quando Agostino Chigi, famoso banchiere e mecenate delle arti, divenne grande finanziere degli Stati della Chiesa e si rese benemerito e caro a Papa Giulio II da essere aggregato coi suoi discendenti alla famiglia della Rovere assumendone il nome e le armi.

Con l'elezione al pontificato del cardinal Fabio Chigi, nel 1655, che prese nome di Alessandro VII, i Chigi raggiunsero l'apogeo della loro potenza e si inserirono tra i principi romani imparentandosi con le grandi case storiche ed ereditandone titoli e feudi.

Clemente IX, nel 1712, alla morte dell'ultimo rappresentante della famiglia Savelli, che teneva da secoli la carica ereditaria di Gran Maresciallo di Santa Romana Chiesa e Custode del Conclave, conferì ai Chigi l'alto ufficio che venne ereditato nella famiglia e fu recentemente esercitato dall'attuale Gran Maestro.

Oltre alle grandi illustrazioni nel governo della Chiesa a cui diede quattro car-

dinali, la Casa Chigi conta una serie notevole di Cavalieri dell'Ordine di Malta.

Il Gran Maestro attuale è nato nel castello di Ariccia il 10 luglio 1866 dal principe Don Mario e dalla Principessa Antonietta dei Principi Sayn-Wittgenstein-Sayn; sposò la Principessa Anna Aldobrandini e ne rimase vedovo nel 1898. Entrato nell'Ordine quale Cavaliere di Onore e Devozione, passò nei Cavalieri di Giustizia nel 1914, e fece la sua professione religiosa il 22 gennaio 1921.

Uomo di vasta cultura e di alto spirito umanitario, egli nel 1925 si recò in Grecia per distribuire ai popoli greci dell'Asia Minore i soccorsi corrispondenti all'indennità di 10 milioni avuti dal Governo Ellenico col noto ultimatum di Corfù.

Altra sua missione fu la visita inaugurale dei restaurati monumenti dell'Ordine nell'Isola di Rodi, e consacrazione della ricostruita chiesa di S. Giovanni (1925).

Nel 1933 Roma vite la convocazione dei cavalieri di ogni nazione. In seguito a quella adunata sorsero opere benefiche e assistenziali di grande rilievo; per esempio, la scuola missionaria di medicina e chirurgia che ha fornito alle missioni ottimi mezzi ed elementi.

Nel 1938 l'Arciduca Giuseppe di Absburgo presidente dell'associazione dei cavalieri Ungheresi, invitava il Gran Maestro a Budapest a visitare ufficialmente la città con i cavalieri di tutte le lingue. Fastoso omaggio magiaro al Principe e all'Ordine.

Chigi esercitò tre volte nella sua vita l'alto ufficio di Custode del Conclave: per l'elezione di papa Benedetto XV, di Pio XI e di Pio XII.

Nel 1939 S. A. E. si recava in viaggio a Tripoli ricevuto solennemente dal Governatore Italo Balbo, a nome e per incarico del Governo Italiano. Nel viaggio di ritorno, sostò a Malta in incognito, perchè ragioni di opportunità politica e di reciproco prestigio non permettevano una visita ufficiale: dopo centocinquant'anni il Sovrano ritornava alla sua isola.

Grandi furono pure le opere assistenziali e ospedaliere nell'ultima guerra.

Condensato da: Rudolf Prokopowski = *ORDRE SOUVERAIN ET MILITAIRE JEROSOLIMITAIN DE MALTE*. Editions « *ECCLESIA* », Cité du Vatican MCML, pag. 282 in 4, con illustrazioni a colori f. t. e numerosissimi cliché nel testo.

SOMMARIO P. O.: Catechismo e Storia Sacra, 83 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Conoscere l'allievo, 87 — PER LA SCUOLA: Il terzo Comandamento, 91 - Dio Creatore, 95 - La Santa Messa, 97 - Gli Angeli, 99 — VITA ORATORIANA: Evviva le belle gite, 101.

Schemi di lezioni

VATICINI MESSIANICI (Continua)

Il testimonio dei Gentili: La profezia di Balaam

(*Num.* 24, 17-19)

Jahvè aveva fatto solenni promesse ad Abramo, Isacco e Giacobbe, e in parte le aveva già compiute, moltiplicando i loro discendenti, liberandoli dal giogo di Faraone, stipulando con loro una alleanza ai piedi del Sinai, guidandoli attraverso il deserto con una provvidenza paterna, non senza manifestazioni della sua giustizia. Intanto Israele era arrivato alla pianura di Moab nella Transgiordania, il cui re Balac, figlio di Sefor, ignorando il precetto di Jahvè (*Deut.*, 2, 9) e temendo di finire come Og e Sehon, si afferra all'arte divinatoria per lanciare contro Israele una iettatura. Balac come tutti i pagani credeva nel potere degli scongiuri. Presso i pagani l'influenza degli indovini era molto grande. Essi decidevano la pace e la guerra, anticipavano o ritardavano il giorno della lotta, erano il portavoce della volontà del cielo confondendo elevate verità religiose e basse superstizioni, principii di sapienza ed affermazioni insensate.

I Romani comunicavano alla influenza degli indovini una virtù tale, che nessuno poteva sfuggirne il malocchio. Plinio il naturalista, non ostante il suo scetticismo, si mostra perplesso. « È una gran questione, scrive, finora insoluta, quella di sapere se i segni e le parole magiche posseggono un'azione reale. È vero che alla ragione ripugna ammettere tale cosa, però la pratica di tutti i tempi mostra che tutti i popoli hanno in essa una fede persistente... Molti altri autori insegnano che per la forza di certe parole può essere cambiata la sorte dei più potenti stati, così grande è la virtù delle iettature! Verio Flacco (continua a dire Plinio) cita le autorità più rispettevoli per dimostrare che i Romani durante gli assedi usavano scongiurare per mezzo dei loro sacerdoti le divinità protettrici delle città nemiche » (*Storia naturale*, 38, 3). Di questa credulità può vedersi più di un esempio in Tito Livio (cfr. V, 21). Persino gli dei erano soggetti all'azione degli scongiuri.

Con questa fede nella iettatura Balac manda a chiamare ripetutamente dalla città di Pethor (1) Balaam, figlio di Beor (2) con questo messaggio: « Guarda che è venuto un popolo dall'Egitto, che ha invaso tutti i paesi e si è accampato alle nostre porte. Vieni dunque, e maledici questo popolo, perchè è più forte di me. Forse così potrò batterlo e sbarazzarmene, perchè so che sarà benedetto colui che tu benedici, e maledetto sarà colui contro cui tu scagli le tue maledizioni » (*Num.*, 22, 2-6) (3).

« Gli anziani di Moab e quelli di Madiam andarono, portando nelle loro mani la paga del malefizio » (*Num.*, 22, 7). « Arrivati da Balaam gli riferirono le parole di Balac. Questi gli rispose: " Fermatevi qui questa notte e vi darò la

risposta, secondo quello che mi dirà li Signore " » (*Num.*, 22, 8). Da dove veniva al pagano Balaam la conoscenza di Jahvè? Non mancano casi in mezzo all'idolatria, come si legge di Melchisedech (*Gen.*, 14), di Giobbe, di Ietro (*Esodo*, 18). La fama di Jahvè si era sparsa oltre l'ambito di Israele. « Le nazioni lo sapranno e tremeranno di spavento; gli abitanti di Palestina resteranno presi dal terrore. Allora saranno conturbati i principi di Edom, il panico si impossesserà dei valenti di Moab » (*Esodo*, 15).

Balaam dunque, benchè pagano, poteva conoscere Jahvè; però nella sua anima con la conoscenza del vero Dio permase un fondo di paganesimo. Anche la storia moderna presenta più di un caso simile.

« Ma Jahvè disse a Balaam: Non andare con loro, nè maledire quel popolo, perchè è maledetto » (*Num.*, 12) (4).

I principi di Moab riferirono la risposta a Balac, il quale inviò altri principi in maggior numero e più distinti. Questa volta Jahvè concede a Balaam il permesso, purchè faccia ciò che lui gli direbbe.

Partì dunque Balaam sulla sua asina, accompagnato dai principi di Moab. Dal v. 22 incomincia l'episodio della parlata dell'asina. Come si deduce dal contesto (vedi v. 34) l'indovino andava con cattive intenzioni, più disposto a fare la volontà del re che quella di Dio. Se la iettatura fosse stata gettata, la riputazione di Israele ne avrebbe sofferto presso quei superstiziosi, e nello stesso popolo di Israele, che tendeva alla superstizione ne sarebbe stato scosso il morale. Perciò Iddio manda un angelo a minacciarlo. A riguardo della parlata dell'asina: si tratta di parole articolate dall'animale o solo una specie di voce interiormente percepita? Eccetto il Nisseno, secondo cui Balaam indovinò tutto ciò che l'asina avrebbe detto, se avesse potuto parlare, gli altri padri ammettono che Dio miracolosamente fece parlare il giumento, come fece parlare il serpente nell'Eden (Cfr. *II Petri*, 2, 16).

« Allora Balaam rispose: " Ho peccato! Io non sapevo che tu stavi davanti a me nel cammino. Ebbene, se la cosa dispiace ai tuoi occhi ritornerò ". L'angelo disse: " Va' pure con quegli uomini, però guardati bene di dire altra cosa che non sia conforme a quello che io ti comanderò " » (*Num.*, 22, 34-35).

Gli oracoli di Balaam (Dal cap. 23).

Questi oracoli sono preceduti da riti preparatori. Balaam richiede che si elevino sette altari, sopra ciascuno dei quali offre in sacrificio un vitello e un agnello. Fra i pagani i sacrifici servivano di preparazione alle divinazioni. Il numero sette era come sacro e perfetto.

Primo oracolo, 23, 7-10. Israele è un popolo segregato dagli altri, perchè in forza dell'alleanza con Dio gli è particolarmente consacrato. *Assumptaque parabola...* « E sciogliendo il verso disse: *Da Aram mi ha fatto venire Balac il re dei Moabiti dalle montagne d'Oriente: — Vieni —* mi disse *— maledici Giacobbe, affrettati, e detesta Israele.*

Come maledirò colui, che Dio non ha maledetto?

Come imprecherò contro colui, che il Signore non detesta?

Dalle sommità delle rupi io lo vedo,
dall'alto dei colli lo contemplo.

Ecco un popolo che ha la sua residenza a parte

e fra le altre nazioni non si enumera (cioè è un popolo eletto, che non va mescolato con gli altri).

Chi conterà la sua stirpe, numerosa come la polvere?

Chi enumererà un quarto d'Israele (pro-

babilmente si riferisce alla divisione dell'accampamento d'Israele in quattro parti).

Che io muoia della morte dei giusti
e il mio fine sia simile al loro! " ».

SECONDO ORACOLO, 23, 18-24. Jahvè ha benedetto il suo popolo. La ragione è perchè solo Israele non è contagiato dalla idolatria. Dio è con lui e le parole di Dio a suo tempo si compiranno (versicolo 21). (Queste parole bisogna intenderle come quando si dice: *La Chiesa è santa*).

TERZO ORACOLO, 24, 3-9. Balaam descrive l'amenità della terra d'Israele, la sua egemonia e le sue vittorie.

« *Oracolo* (neúm) *di Balaam, figlio di Beor,*
oracolo dell'uomo dagli occhi chiusi; (espressione che forse indica il suo stato di estasi)
oracolo di colui che ode la parola di Dio...
che cade e gli si aprono gli occhi (cioè cade a terra soggiogato dalla potenza di Dio, come si legge in *Dan.*, 8, 17; *Ezech.*, 1, 28; *Apoc.*, 1, 17; e gli si aprono gli occhi come soprannaturalmente illuminato)
Quanto sono belli i tuoi padiglioni, o Giacobbe,
come incantevoli sono le tue tende, o Israele... ».

Questa volta scoppia l'ira di Balac, ma il profeta pagano tiene duro, e nel *quarto oracolo* appuntando il suo sguardo in tempi remoti da venire, descrive lo splendore e la potenza del Messia, che nascerà dal popolo d'Israele.

---

(1) In *Num.*, 22, 5 la Vulgata ha tradotto « *ariolum* » invece di « *Pethor* ». Così confonde « *ammo* » (figli del suo popolo) con Ammon: « *qui habitabat super flumen terrae filiorum Ammon* (= filiorum populi sui).

(2) Il nome di Balaam etimologicamente significa « mangia-uomini ». Il nome di suo padre deriva da « *ba 'ar* » = = divorare. *Pethor*, dal verbo *pathar*, significa: « interpretazione di sogni ». Come in Egitto, in Babilonia, anche nella patria di Balaam i maghi, gli indovini, i sacerdoti avevano le loro città a parte.

(3) È indubitabile che la figura di Balaam è storica. (Cfr. *Giosuè*, 13, 22 e 29; *II Esdra*, 13, 1-3; *Apoc.*, 2, 14; l'*Epistola di Giuda* 11 con allusione a *Num.*, 25, e 31, 16; *II Petr.*, 2, 15). « *Balaam ex Bosor* ». È un secondo nome del padre, a meno che si tratti di un antico sbaglio degli amanuensi. Se Pietro lo chiama profeta è perchè in qualche occasione lo è stato, oppure nel senso di pseudoprofeta. Cfr. *Deut.*, 13, 1-5 e *Gerem.*, 28, dove Anania pseudoprofeta è chiamato semplicemente profeta, allo stesso modo in cui noi parliamo della riforma di Lutero, benchè si tratti di pseudoriforma. In *Giosuè*, 13, 22 è chiamato *haq-qosem: ariolus:* indovino, parola che si prende in cattivo senso (*Deut.*, 18, 10; *I Reg*, 15, 23; *IV Reg*, 21, 6; *Ezech.*, 13; *Gerem.*, 14).

(4) La profezia è una grazia « *gratis data* » che possono ricevere anche i cattivi (cfr. *San Tommaso*, 2, 2, q. 172, art. 4; 2, 2, q. 178, art. 2).

(5) Nei suoi oracoli Balaam allude spesso alle profezie precedenti (cfr. *Num.*, 23, 10 e *Gen.*, 13, 6; *Num.*, 23, 24 e 24, 9 con *Gen.*, 49, 9; *Num.*, 24, 9 e *Gen.*, 12, 12; *Num.*, 24, 17 e *Gen.*, 49, 10).

Note di critica testuale e d'esegesi Versicolo 17

(tradotto dal testo massoretico).

17*a* « *Video eum, sed non modo;*
intueor illum, sed non prope:
17*b* *Prodibit stella ex Jacob,*
et surget sceptrum ex Jsrael;
17*c* *et percutiet utrumque latus Moab*
et delebit omnes filios tumultus ».

« *Video eum* ». Il suffisso è maschile e si può riferire tanto al popolo d'Israele (non come lo contempla adesso, ma come lo prevede « *in extremo tempore* » versicolo 14), quanto a *kokab:* stella, che in ebraico è maschile. Più probabilmente si riferisce a *kokab.*

« *Prodibit stella ex Jacob — et surget sceptrum ex Israel* ». Scettro per metonimia è la persona che lo tiene (1). Per ragione del parallelismo la stella è dunque una persona, un re potente e glorioso.

« *Et percutiet utrumque latus Moab* (Vulgata: *duces Moab*) *et delebit omnes filios tumultus* » (Vulgata: *filios Seth*). Ambo i confini di Moab. La parola ebraica *paathè* è duale della parola *peah,* che vuol dire: confine d'una regione. Ha anche il significato di tempia. Siccome in *Geremia,* 9, 26; 25, 23; 49, 32, gli abitanti del deserto arabo siriaco sono chiamati: *qesusè peah:* gente dalle tempia rapate, e siccome i Moabiti abitavano questa località, qualche esegeta pensa che l'espressione « *paathé Moab* » sia una maniera di indicare i Moabiti. Il senso indiscutibile è che si tratta di una devastazione di Moab.

Bisogna scartare l'interpretazione dei Settanta e della Vulgata, che prendono *Seth* come nome proprio (figlio di Adamo, *Gen.,* 4, 25), poichè siccome tra i figli di *Seth* si trova anche Israele, il Personaggio venturo distruggerebbe anche Israele, ciò che non quadra bene nel contesto, dove Israele è presentato come oggetto di benedizioni.

Molti moderni in base di un testo parallelo di *Geremia,* 48, 45 e di *Amos,* 2, 2, dove i Moabiti sembrano essere stati chiamati « figli del tumulto » per il loro spirito ribelle, invece di leggere: « *filios Seth* », leggono: « *bené shaon* » (= figli del tumulto (2).

I versicoli 18 e 19 sembrano aver sofferto. Si può dare questa traduzione:

« *Et erit Edom possessio eius.* [*et erit Sehir possessio eius.* Può considerarsi come una glossa]

Et Israel fortiter aget (qui il parallelismo zoppica)

Et dominabitur (*quidam qui procedit*) *ex Jacob et perdet residuos* (il resto degli Edomiti e Moabiti) *ex urbe.*

Invece di « *me ir* »: *ex urbe,* alcuni leggono « *me ar* »: *ex Ar,* città di Moab (*Num.,* 21, 15).

Carattere messianico del vaticinio.

Nel campo razionalista il testo viene considerato come un vaticinio *post eventum.* Si narrerebbero in forma di vaticinio le vittorie di Davide contro i Moabiti (*II Sam.,* 8, 2). Altri lo considerano un

---

(1) I settanta traducono: « ἀναστήσεται ἄνθρωπος ἐξ Ἰσραήλ. ». « Il *Targum* di Onqelos: «...*surget rex ex Jacob et ungetur Messias ex Jsrael et interficiet potentes ex Moab et regnabit super omnes filios hominum* ».

(2) *Geremia,* 48, 45: «...un fuoco esce da Esebon una fiamma dal palazzo de Sehon - e divora le tempia di Maob, il cranio di questi figli del tumulto (*Shaon*)», *Amos.,* 2, 2, dove c'è un certo gioco di parole tra *Moab* e *shaon:* « e morirà Moab nel tumulto ».

vaticinio di future vittorie contro i Moabiti ed Edomiti. Reca meraviglia la sentenza del cattolico *Dennefeld*. D. T. C. 10, 1929, 1420. Nel campo cattolico si rivendica il senso messianico benchè non si è d'accordo nello stabilire se sia letteralmente o tipicamente messianico.

Quelli che affermano il *senso tipico* dicono che la predizione letteralmente si riferisce a Davide, in un senso superiore a Cristo. Siccome però il senso tipico per essere affermato deve fondarsi nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, e nel nostro caso nella Sacra Scrittura e nella Tradizione per tale senso fondamento non c'è, bisogna convenire che è più retta la sentenza di coloro, che considerano il vaticinio come *direttamente messianico*.

In favore del senso direttamente messianico sta la tradizione giudaica, confermata dal fatto di *Bar Kokeba*, figlio della stella, il quale d'accordo con il rabbino *Akiba* si fece passare per il Messia promesso e nell'anno 132 al tempo di Adriano eccitò una ribellione, che fu soffocata con la morte di Bar Kokeba ed un numero grande di Giudei.

Tra i cristiani il consenso è unanime. Giustino, Ireneo, Cirillo di Gerusalemme, Origene (che dice non esservi profezia messianica più chiara), Ambrogio, Epifanio, Gerolamo, ecc. La sentenza opposta è considerata come empia. Tanto i Giudei, come i Cristiani vedevano la difficoltà opposta dai razionalisti, cioè la presenza del castigo di Moab; non ostante sono unanimi nell'affermare il senso messianico.

A riguardo della difficoltà opposta, cioè la presenza del castigo di *Moab*, i cattolici danno una duplice soluzione:

1) *Moab* e *Edom* devono prendersi in senso letterale improprio; sono cioè i nemici del Messia (cfr. Is. 25, 10). Sopra di loro la vittoria è di ordine spirituale; si tratta di una soggezione all'autorità del Messia. Davide non sterminò le reliquie di *Moab*; anche dopo Davide, come appare dall'iscrizione di Mesa, i Moabiti ebbero un regno fiorente. Nel versicolo 14 si parla di qualche cosa che deve venire « *in extremo tempore* », con la quale espressione ordinariamente si denota l'opera messianica. Se i primi tre oracoli di Balaam quadrano con il tempo davidico, il quarto deve riferirsi a un tempo post-davidico, perchè si introduce con l'espressione « *in fine dierum* ». Ora nel tempo post-davidico i razionalisti stessi non riescono presentare nessun re eccetto il Messia, che verifichi il contenuto delle profezie.

2) Altri dicono che il contesto esige che il popolo Moabita storico, perchè ostile a Israele, deve incorrere in una punizione; se si trattasse solo di una soggezione all'autorità del Messia, questo non sarebbe una punizione, ma una benedizione. La punizione e soggezione materiale dei Moabiti si verifica sotto Davide, come è narrato in *II Sam.*, 8. Bisogna quindi distinguere due parti:

a) Il versicolo 17 *a b* è direttamete messianico, perchè le espressioni: « *extremo tempore* », « *non modo* », « *non prope* » si riferiscono ad un tempo posteriore a Davide, e perchè il Re paragonato a una stella (3), a uno scettro, indica un

---

(3) Il Messia è predetto come una stella, paragone non infrequente nella Sacra Scrittura (cfr. *Is.*, 60, 1-2; *Zac.* 3, 8 6, 12; Luc. 1, 78; *Apoc.*, 22, 16; *Rom.*, 13, 12; 1 *Pietr.*, 2, 9; 2 *Pass.*, 1, 19).

Balaam annuncia l'apparizione del Messia-stella e non la apparizione di una stella materiale sul cielo, la stella dei Magi in Matt., 2, 1-11. Questa fu un segno per guidare i Magi a Betlemme dal Messia preannunciato come re glorioo e potente.

re eminente per magnificenza e potere. Orbene dopo Davide, nessun altro, se non il Messia, verifica questi predicati.

b) La parte 17 *c*-19 non si riferisce al Messia, perchè secondo il contesto il poeta intende annunciare il castigo di Moab, una punizione di ordine materiale.

Questi due fatti storici si presentano in una sola profezia, senza prospettiva di tempo, come si constata spesso nella letteratura profetica.

D. Aldo Accornero

Quesiti Eucaristici

Mi è stato domandato: « *Nel pane e nel vino consacrato rimangono* chimicamente *gli stessi elementi che nel pane e nel vino non consacrato* »?

Di fatto all'obbiettante sembrava così per due ragioni:

1) Dall'analisi chimica di un'ostia consacrata risultano di fatto gli stessi elementi che dall'analisi chimica di un'ostia non consacrata (lo stesso dicasi del vino).

2) Vengono sottoposte di tanto in tanto all'analisi spettrale le ostie consacrate che da secoli si conservano miracolosamente intatte a Siena e l'analisi dà le stesse linee spettrali delle ostie non consacrate.

Altra domanda: « *Quando tocco pane non consacrato si dice che tocco pane; eppure tocco solo gli accidenti del pane che è sotto quegli accidenti; perchè dunque se tocco pane consacrato, non posso dire che tocco Gesù Cristo che trovasi sotto quegli accidenti* »?

Ecco la risposta:

1) È molto improprio dire: « *nel pane, nel vino consacrato* »... « *tocco pane, sento vino consacrato* », perchè queste frasi — che sono purtroppo frequenti! — lasciano supporre che la presenza reale di Gesù Cristo debba coesistere col pane e col vino, sentenza che fu di Lutero. Si deve invece dire: « *Consacrato che sia il pane e il vino... rimangono gli accidenti che tocco* »... Minore improprietà ha la frase: « *nell'ostia consacrata* », perchè col nome di ostia si denota ciò che apparisce ai sensi, e non per sè il pane da cui prima della consacrazione era costituita. Nessuna improprietà nella frase: « *nel calice consacrato* » (dove per calice si intende evidentemente il contenuto per il contenente), che equivale a: « *consacrato che sia il vino che in esso si contiene* »...

2) Dire poi che consacrato che sia il vino *rimangono gli elementi chimici del pane e del vino*, non solo è improprio, ma è addirittura eretico. Equivale a negare la *transustanziazione* e cioè la conversione totale della sostanza del pane e del vino, nella sostanza del Corpo di Cristo.

Venendo ora alle ragioni addotte, quanto alla 1) si ha da osservare che sarebbe cosa empia sottoporre all'analisi chimica un'ostia consacrata.

Ma supposto che lo si sia fatto, dovevano di fatto ritrovarsi gli stessi elementi chimici che si trovano analizzando un'ostia non consacrata. Agendo di fatto noi sugli stessi elementi, se questi, in una ostia non consacrata, così cambiano da divenire altra sostanza, sottoponendo alla stessa azione un'ostia consacrata, cessa allora di essere tale per dar luogo alla medesima nuova sostanza. La cosa del

resto avviene nel nostro stomaco ove l'ostia consacrata vi subisce l'elaborazione digestiva, di natura chimica, giacchè quando cessano gli accidenti del pane non vi è più Cristo, vi è invece la sostanza che vi sarebbe stata se l'ostia non fosse consacrata. Così è da dire del vino.

3) Quanto all'analisi spettrale di quelle ostie a Siena, noi crediamo che la cosa non sia come l'interrogante la espone, perchè l'analisi spettrale se non è proprio un'analisi chimica, di poco differenzia, dovendosi portare la materia così esaminata all'incandescenza, la quale tende a cambiare lo stato naturale della sostanza che si esamina; e ciò tanto più trattandosi di ostie che sono piuttosto amalgame che vere sostanze chimiche ben determinate.

4) Si tratterà perciò di analisi fisiche molto accurate e magari fatte con istrumenti ottimi; ma sempre lasciando le cose come stanno, faranno constatare che le ostie sono ancora intatte.

Venendo ora al *secondo* quesito si ha da dire che è vero anzi verissimo che quando si tocca del pane non consacrato, si tocca del pane; come è falso invece il dire che si toccano gli accidenti del pane; in realtà si tocca il pane attraverso i suoi accidenti. Gli accidenti in concreto: infatti non sono una scatola in cui stia la sostanza (sarebbero allora anch'essi sostanza) ma sono le modificazioni della sostanza, per cui abbiamo la sostanza così e così modificata. Quindi non si tocca l'estensione della sostanza quando si tocca la sostanza estesa, ma la stessa sostanza estesa, e la si tocca in forza della sua estensione.

Quando invece tocco l'Eucaristia, consacrato che sia il pane o il vino, allora tocco solo l'esteso che è rimasto della sostanza del pane o del vino; poichè quell'esteso è l'esteso che era del pane e del vino, e non è l'esteso del corpo di Cristo esteso (Cristo nell'Eucaristia ha la sua estensione, pur non essendo in essa come esteso, ma come semplice sostanza), toccando l'Eucaristia non tocco il corpo di Cristo. Così a parlare con precisione.

Sac. A. MANCINI

La Santa Messa

2°

347. *Che cos'è il sacrificio?*

Il sacrificio è la pubblica offerta a Dio di una cosa che si distrugge per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo, al quale tutto interamente è dovuto.

Motivo determinante il sacrificio nelle religioni: il bisogno di colmare l'abisso che aveva scavato tra noi e Dio il peccato, il sacrificio è uno sforzo dell'umanità per ricongiungersi a Dio propiziandoselo ed espiando.

Concetto del sacrificio: offrire e immolare, ossia abdicare all'uso che si può fare di una cosa (vittima) distruggendola o mettendola fuori uso con l'ucciderla, bruciarla, o versarla, per attestare a Dio l'assoluta nostra dipendenza e appartenenza: atto sociale ed essenzialmente latreutico.

ELEMENTI COSTITUTIVI DEL SACRIFICIO:

a) *vittima* da immolare

b) *sacerdote* immolatore

c) *immolazione* sull'altare o ara del sacrificio

d) *fine del sacrificio,* culto religioso.

Manifestazioni di sacrifici *presso i diversi popoli:* dell'antichità orientale greca, romana; indigeni e pagani, tuttora esistenti (sacrifici anche di vittime umane).

Sacrifici presso il popolo eletto: olocausti, sacrifici pacifici, sacrifici espiatorii: figura e simbolo dell'unico, nuovo, vero, reale sacrificio della nuova legge.

a) olocausti: la vittima interamente consumata dal fuoco.

b) pacifici: la vittima divisa in tre parti: 1) bruciata; 2) al Sacerdote; 3) agli offerenti.

c) espiatorii: (una volta all'anno): il Pontefice imponeva le mani per addossare tutte le iniquità - poi immolata - col sangue si aspergeva l'Altare e l'Arca.

INSUFFICIENZA DEGLI ANTICHI SACRIFICI:

a) per la *povertà delle vittime;*

b) per il *peccato* che non era stato colmato;

c) per l'*infedeltà* del popolo eletto, che era giunto ad offrire il peggio.

Profezia di Malachia: Introduce il Signore che si lamenta del Sacerdozio ebraico perchè offriva al Signore il peggio e teneva per sè il meglio: « Io non sono contento di voi, dice il Signore degli eserciti, io non accoglierò offerta dalle vostre mani. Perchè da dove sorge il sole, fin dove tramonta, il mio Nome è grande tra le genti; e in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'oblazione monda » (*Malachia,* 1, 6-2).

« Non accoglierò offerta dalle vostre mani: cesseranno i sacrifici ebraici.

offertur et sacrificatur: sono verbi rituali che riguardano esclusivamente il sacrificio.

oblatio munda: sacrificio incruento.

in omni loco: non si può confondere con quello ebraico perchè questo si svolgeva solo a Gerusalemme ».

Questa profezia non si può applicare ad altro che al Sacrificio Eucaristico.

348. *Che cos'è la Santa Messa?*

La Santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce.

Unico, vero, perfetto sacrificio: Il Sacrificio dell'Uomo-Dio abroga di per sè e sostituisce tutti i sacrifici passati perchè di valore infinito:

a) per l'eccellenza della Vittima: il Verbo di Dio, prendendo la nostra umanità, si è costituito la Vittima del Sacrificio che ci riscatta dal peccato originale, colmando l'abisso fra l'uomo e Dio: « Perciò entrando nel mondo disse: non avete voluto ostia nè ablazione; ma a me avete formato un corpo: non vi sono piaciuti gli olocausti nè i sacrifici per il peccato. Allora io ho detto: Eccomi, vengo io, come nel principio del libro sta scritto di me, per fare, o Dio, la Vostra Volontà » (*Hebr.,* 9, 10-8).

Vittima sufficiente, eccellente, sovrabbondante, perchè, mentre trova nella natura umana assunta, la materia della immolazione e la possibilità di essere sacrificata, riceve dalla natura divina il suo infinito valore.

Vittima senza macchia, perfetta; vittima che ha le migliori disposizioni.

b) per l'inarrivabile e infinita santità del Sacerdote che è Gesù Cristo stesso, unico, vero mediatore fra l'uomo caduto e Dio; Capo morale della nuova umanità, nuovo Adamo: « *sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur* » (1 *Cor.,* 5, 22); stabilito dal Padre, eterno, supremo, perfetto sacer-

dote (*Hebr.*, 5, 1-10). « *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* » (*Ps.*, 109, 4).

La prerogativa, l'eccellenza, la superiorità del Sacerdozio di Cristo e l'efficacia sovrabbondante ed unica del suo sacrificio, sono meravigliosamente esposte da San Paolo nella lettera agli Ebrei (*Cap.*, 4, 9).

L'atto centrale della vita di Cristo, della missione di Cristo è il sacrificio. Il Sacrificio di Gesù Cristo ha raggiunto d'un colpo tutta la misura del valore; in estensione andrà completandosi in ogni battezzato.

PREPARAZIONE REMOTA AL MISTERO EUCARISTICO:

Figure

Abele: Sacrifica le primizie;

Noè: Sacrifica un capo per ogni specie di animali (espressivo dell'unità sacrificale, pur nella moltiplicità delle vittime).

Abramo: Sacrificio di Isacco: l'unigenito: Gesù Cristo Unigenito del Padre.

Giacobbe: la decima di ogni cosa;

Melchisedech: pane e vino: *oblatio munda.*

Manna: Pane di Elia; Olio inesauribile della vedova; farina della vedova di Sarepta.

Agnello pasquale.

Profezie

Davide: « *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* » (*Salmi*, 109, 4). Il Salmo 109, è un Salmo Messianico: Gesù stesso se l'è applicato. San Paolo; nella lettera agli Ebrei, (capo 5), riporta il versetto 4 succitato, applicandolo a Gesù Cristo. Melchisedech andò incontro ad Abramo con pane e vino « *proferens panem et vinum, erat enim Sacerdos Dei altissimi* », ora, se Gesù è Sacerdote secondo Melchisedech è segno che il suo sacrificio sarebbe stato di pane e di vino come quello di Melchisedech.

Malachia: (vedi profezia citata).

Promessa dell'Eucaristia: GIOV., 6.

ISTITUZIONE DEL SACRIFICIO EUCARISTICO:

a) dai *Vangeli:* MATT., 26, 26-29; MARC., 24, 22-25; LUC., 22, 15-20.

b) da *San Paolo: I Cor.*, 9, 23-27.

Nella *Cena*; sul *Calvario*; sull'*Altare: una* è la Vittima; *medesimo* il Sacerdote.

La *Cena*, la *Croce*, la *Santa Messa* sono adunque lo stesso Sacrificio con queste sole differenze:

CENA: oblazione di una Vittima che doveva essere immolata (guarda in avanti): anticipazione del sacrificio della Croce che stava per compiersi: rappresentazione anticipata dell'immolazione cruenta della Croce.

CROCE: immolazione cruenta, consumata una sola volta: sacrificio della redenzione e del merito: merita tutto e non applica nulla.

MESSA: oblazione di una Vittima che fu immolata (guarda indietro): rappresentazione e rinnovazione incruenta del Sacrificio della Croce e applicazione dei meriti sovrabbondanti da quello sgorgati: sacrificio dell'applicazione e della santificazione: dà e applica tutto, ma non merita nulla.

Questo Divino Sacrificio, essendo perenne, si eternerà nel Cielo dove Gesù Cristo continua e continuerà per i secoli immortali ad essere Sacerdote e Vittima. Il Cielo è infatti: « il luogo della Religione perfetta e del culto più sublime che si possa rendere a Dio. In Cielo, pertanto, il Sacrificio deve essere offerto e offerto incessantemente, perchè la Religione non può mai esservi interrotta » (OLIER).

Nell'Apocalisse poi, San Giovanni ci

rappresenta Gesù Cristo in Cielo come l'Agnello in istato di morte, ossia di Vittima: « *Agnum tanquam occisum* » (*Apoc.*, 5).

Il Sacrificio del Cielo consisterà nell'oblazione, non più sotto segni visibili, di Gesù come di una Vittima già immolata; nell'azione di adorazione e di azione di grazie presentata senza interruzione da Gesù « Pontefice dei beni futuri » e dalla Chiesa trionfante suo corpo mistico; perfezionato e consumato dalla pienezza della carità, in una perfetta e compiuta comunione: « *inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos; quoniam apud te est fons vitae et in lumine tuo videbimus lumen* » (*Ps.*, 35).

L. DALCERRI

Informazioni e note

Sogno un nuovo giornale.

Comprate un giornale, qualsiasi, giornale, sfogliatene e scorretene le pagine. Dalla politica alla cronaca, dalle notizie italiane a quelle estere, dalle terze pagine alle illustrazioni, vi troverete l'immagine di tutto un mondo concitato, esasperato, violento, spietato. Guerra in Corea, dissidi all'ONU, rancori in Germania, persecuzioni e campi di lavoro forzato nell'Europa orientale, agitazioni in Francia ed in Italia, bombe atomiche, un deputato che prende a calci un ministro in Inghilterra, due altri deputati che si prendono a schiaffi a Roma; qua un parroco assassinato, là il processo alla « Volante Rossa » una banda responsabile di esecrati delitti; e omicidi, suicidi, rapine, insulti.

Qualche volta, ma non tanto spesso, intendiamoci, vi capita di leggere di un atto buono, generoso, umano. Un industriale ha rinunciato a tutte le sue sostanze, devolvendole ad opere benefiche; un settimanale istituisce un premio mensile di un milione e lo assegna per il primo mese ad uno scienziato che ha dato tutta la sua attività per il bene dell'umanità. Ma chi parla di queste cose, chi le mette in risalto? Episodi come questi, esempi di bontà, di onestà, di altruismo, ve ne sono fortunatamente ancora, ma chi se ne occupa?

Colonne e colonne per la guerra, colonne per le polemiche, quattro colonne per un delitto passionale, un quarto di pagina per un divorzio clamoroso. Ma gli uomini non fanno dunque più niente di buono? Possibile che non vi sia più niente di pulito da raccontare, più nessun esempio da additare, più nessun bel gesto da esaltare? Possibile che il nero debba essere così soverchiante sul bianco?

Ci scriveva in questi giorni il direttore di un settimanale cattolico per affermare come non sia tanto la situazione politica quanto quella morale e spirituale della gente, che ci deve preoccupare. Occorre — dice — richiamare la massa dei credenti a rendere viva ed attiva la loro fede, scuotere la loro coscienza morale, denunziare i mali di cui gli uomini sono colpevoli. Sarebbe più necessario toccare a fondo i problemi dei giovani, ad es., della famiglia, dei costumi, della fede, ecc.

Ed è vero. Prima che degli elettori, dobbiamo fare dei veri cristiani. Allora il loro sarà anche un voto cristiano. I lettori debbono essere aiutati a guardare cristianamente tutti gli aspetti della vita, dai problemi politici a quelli sociali a quelli culturali. Soprattutto debbono essere disintossicati da questo stillicidio di odio, di violenza, di brutture. Sembra che questo nostro tempo non conosca

altro, non abbia niente altro da offrirci. Non è, pensiamo, che le cose buone non vengano comprese, apprezzate; ma, forse, non abbiamo più fiducia in esse. Non crediamo all'esempio ed all'incitamento che possono fornire. Il nostro tempo soffre di una crisi di fiducia nella bontà.

Se comprate un giornale, dalla politica alla cronaca, dalle notizie italiane a quelle estere, dalla terza pagina alle illustrazioni, vi troverete l'immagine di tutto un mondo concitato, esasperato, violento, spietato. Così il giornale, che io desidererei da tempo, rimane sempre nei miei sogni.....

Sogno questo giornale. Lo vedo impaginato, con titoli ed illustrazioni, articolo di fondo, taglio, spalla. Ed ogni mattina, quando lo cerco con sguardo ansioso nelle edicole, ogni mattina rimango deluso. HUMANUS.

(Da *L'Avvenire di Calabria*, 17-2-1951).

Giungere le mani e pregare. Lettera di addio di un ufficiale tedesco dalla cella della morte di Fandsberg.

MONACO (*Cip*). Il 3-11-1947 il Tribunale di Norimberga condannò a morte l'ex-generale delle SS, Oswald Pohl. Dopo che la domanda di grazia fu respinta, il generale mandò dalla sua cella una lettera di addio ai giornali cattolici di Augsburg e Monaco di Baviera, che fosse come « un documento della fede e del ritrovamento della casa di Dio ».

Diamo qui di seguito alcuni estratti di questa lettera:

« Da quattro giorni sto in *cella*. È l'ultima mia sosta nel cammino delle sofferenze sulla terra. Tra pochi giorni sarà aperto il cancello freddo per l'ultima volta ed io passerò al luogo del supplizio. Certamente i miei amici nel Paese si domanderanno in questi giorni del mio cammino angoscioso. Essi pensano meno al mio stato fisico e più alla resistenza spirituale, all'animo, al carattere. Ora, desidero soprattutto far sapere che anche le ultime giornate non hanno cambiato in niente il fondamento della mia vita; si regge immobile su questa parola: *Credo!*

L'uomo di ragione pura prevede che la forza della ragione lo guida fuori della casa di Dio e dell'Essere. Un uomo tale si trova nella stessa situazione in cui mi trovo io oggi, dinanzi al nulla, consegnato senza difesa a tutti gli sconvolgimenti che provoca la morte imminente. Conosco questa situazione già dal tempo in cui non avevo la fede. Mi viene un brivido nel pensare a ciò che sarebbe oggi la mia forza e la mia pazienza se la mano paternamente amorosa d'Iddio non mi avesse salvato dalla Babilonia e condotto nella sua paterna Dimora...

Oggi invece vivo nell'Ordine Suo, fondato su Gesù Cristo. Sono fondamenta salde come la roccia. Su di esse tutto in me è diventato calmo, in modo che la morte stessa ha perso il suo spavento.

Per giungere a ciò, il cammino è stupendamente semplice: *giungere le mani e pregare.*

Ciò è la confessione più primitiva, ma pure la più decisiva. Non è cosa tanto ovvia, poichè, dove e quando succeda, gli spettatori e gli intelligenti, moderni, illuminati uomini d'oggidì, hanno subito la beffa alle labbra. Io pure, qui a Landsberg, ho dovuto sentirmi dare lo scherzoso soprannome del « generale che prega ». Ciò mi ha rafforzato e reso più fiero della nostra fede cattolica. E in fondo esser un vecchio ufficiale è un maggiore amore di piegare il ginocchio dinanzi alla santa Maestà del Dio eterno che non di strisciare la pancetta al suolo dinanzi al vitello d'oro.

Perciò non mi vergogno di gridare: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!

Il cammino verso il Golgota non va fatto con la mente, ma con le mani giunte...»

Con approvazione ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile* - Sac. Fernando Salvestrini, *redattore*.
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - Aprile 1951



4 filmine

sulla Santa Sindone

« Vale più questa fotografia che qualsiasi studio ».

(PIO XI)

- *Il documento più irrefragabile della Passione di Gesù rivelato dalla fotografia.*
- *188 fotogrammi accompagnati da una ben documentata didascalia.*
- *Utilissima esposizione delle notizie più sicure e più interessanti intorno alla Reliquia più insigne del Signore.*

Novità *elle di ci*
Filmine Don Bosco

Serie Documentari

PARROCI - INSEGNANTI

ASSOCIAZIONI - ISTITUTI - STUDIOSI!

Proiettate:

La Santa Sindone di N. S. Gesù Cristo.

La sacra Reliquia vista nell'insieme e nei particolari attraverso la documentazione fotografica.

38 quadri con libretto esplicativo .. .. **L. 400**

La Santa Sindone e le sue relazioni con l'arte.

La soluzione visiva e diretta delle più comuni obiezioni.

52 quadri con libretto esplicativo .. .. **L. 400**

La Santa Sindone e le più antiche raffigurazioni di N. S. Gesù Cristo.

Mirabile concordanza tra il volto svelato dalla Sindone e la primitiva tradizione artistica riguardante Gesù.

52 quadri con libretto esplicativo .. .. **L. 400**

La Santa Sindone e le sue vicende storiche.

La documentazione del culto sempre rivolto alla Sacra Reliquia di Torino.

46 quadri con libretto esplicativo .. .. **L. 400**

Richiedete subito a

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)

Sconto consueto del 10% agli abbonati di Catechèsi.

« La Santa Sindone... è sacra cosa come forse nessun'altra; e sicuramente non è opera umana, cioè una pittura ». (Pio XI)

Sped. in abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civile di Torino in data 14 - febbraio - 1949